

# LA “QUESTIONE SETTENTRIONALE” DEL SERVIZIO PUBBLICO RADIOTELEVISIVO

Lettera aperta al Presidente della RAI Claudio Petruccioli

Questa lettera è inviata al Presidente - e con lui al Consiglio d'Amministrazione e alla Direzione Generale- della RAI e resa pubblica mediante diffusione agli organi di stampa da **MARGHERITA ALESSIO**, funzionario Pianificazione e Finanza/Amministrazione Milano; **FOSCA BARALDI**, coordinatrice Produzione/Costumi CPTV Milano; **EGIDIO BERTAZZONI**, programmatista regista CPTV Milano; **SERGIO CALABRESE**, inviato TCO TGR; **CARLO CASOLI**, redattore TGR; **RENZO CERESA**, programmatista/regista, RadioRai; **ITALO CLERICI**, funzionario responsabile Post Produzione CPTV Milano; **MARCO CIVOLI**, inviato Rai Sport; **GRAZIA COCCIA**, caporedattore TGR; **GIUSEPPE CODEN**, funzionario Acquisti CPTV Milano; **FRANCO COLOMBO**, funzionario Pianificazione e Finanza/Abbonamenti Milano; **MARCO DENNA**, coordinatore montaggio CPTV Milano; **MASSIMO DONELLI**, vicecaporedattore TGR; **GIOVANNI FERRARIO**, tecnico Laboratorio CPTV Milano; **GIAMPIERO GASPARINO**, direttore di produzione, CpTv Milano; **GIOVANNI GIROLIMETTO**, dirigente CPTV Milano; **ANNALISA GUGLIELMI**, programmatista/regista CPTV Milano; **MAURIZIO LOSA**, caporedattore TG3; **MARCO LUCCHINI GABRIOLO**, vicecaporedattore Rai Sport; **ERALDO MANGANO**, programmatista regista, CPTV Milano; **EMILIO MARTIGNONI**, funzionario Pianificazione e Finanza/Abbonamenti Torino; **GIULIO MARTINI**, caposervizio TGR; **LORIS MAZZETTI**, dirigente Rai 3; **CLAUDIO MORNATA**, funzionario Servizi Tecnici CPTV Milano; **PAOLO MOSCATELLI**, impiegato Abbonamenti, Milano; **ENRICO MOTTA**, funzionario Riprese Esterne Grandi Eventi; **SILVIO PALOMBELLA**, tecnico Virtual Set CPTV Milano; **PAOLO PARDINI**, caposervizio TGR; **ENZO PILLA**, programmatista Regista Rai Uno Milano; **OSVALDO POLIMENO**, funzionario riprese CPTV Milano; **MAURIZIO POZZA**, funzionario Servizi Tecnici CPTV Milano; **SERGIO RIGUTTO**, funzionario Scenografia, Costumi e Trucco CPTV Milano; **ANDREA RISCASSI**, inviato TGR; **RENZO SALVI**, dirigente Rai Educational; **GILBERTO SQUIZZATO**, autore Rai Tre, Milano; **ROBERTO VALDATA**, programmatista regista CPTV Milano; **RICCARDO VENCHIARUTTI**, caposervizio TGR; **MAXIA ZANDONAI**, redattore TGR; **GIANCARLO ZANELLA**, vicecaporedattore TGR; **AGOSTINO ZAPPIA**, vicecaporedattore TGR.



E' tempo ormai, gentile Presidente, che si ammetta – e si cominci a discutere- la drammatica emergenza della “questione settentrionale” che affligge da troppo tempo la RAI e che mina le ragioni stesse d’esistenza del servizio pubblico radiotelevisivo, almeno per una parte così rilevante del paese.

La preziosa occasione per manifestare questa nostra preoccupazione civile e professionale su una questione che riteniamo nodale per il futuro della RAI ci è stata offerta dalla pubblica diffusione del suo documento “Per una discussione su televisione e servizio pubblico: dentro e fuori la RAI”.

E' la prima volta, inaspettatamente, che il massimo vertice aziendale RAI si rivolge direttamente al Consiglio d’Amministrazione, alla politica, alla società civile (ma anche ai propri collaboratori interni, i dipendenti aziendali), per mettere in campo una piattaforma d’analisi e di proposte e per chiedere contemporaneamente il contributo di altre idee, altre analisi, altri suggerimenti, che servano non solo a ridisegnare il look ma anche a ridefinire la sostanza stessa della missione – oggi- del servizio pubblico.

Anche noi vogliamo contribuire, per la nostra parte, al dibattito da lei sollecitato, signor Presidente, partendo dalla nostra specifica collocazione in quest’area nevralgica del paese, la cui immagine e rappresentazione, nei palinsesti del servizio pubblico, appare a molti come insufficiente e inadeguata. Portatori di diverse storie professionali e diverse competenze, siamo accomunati infatti dalla consapevolezza che si è da tempo seriamente incrinato il rapporto fiduciario fra milioni di cittadini che vivono nelle regioni del Nord (abitate all’incirca dalla metà della popola-

zione nazionale) e la nostra azienda.

Anche la scomposizione geografica dei dati d’ascolto dimostra che l’audience del servizio pubblico segnala una progressiva, allarmante emorragia di pubblico settentrionale, il quale manifesta disaffezione e disinteresse crescenti, oltre che forte delusione, per contenuti e qualità del prodotto RAI. Se questi utenti, a milioni, continuano a pagare il canone offrendo un supplemento di fiducia alla nostra azienda (e contribuendo ancora in modo determinante ad assicurarle saldezza finanziaria e produttiva mediante la tassa radiotelevisiva), non bisogna credere che questo atteggiamento di disponibilità possa durare all’infinito.

Moltissimi abitanti di queste regioni infatti fanno ormai troppa fatica a riconoscersi nell’immagine del paese che viene offerta dal servizio pubblico e sono tentati di disertarla definitivamente, a favore di altre emittenti, in particolari satellitari. E’ questo il momento improcrastinabile di interrogarci sul perché di questa pericolosa incrinatura del decennale rapporto di fiducia fra Rai e regioni del nord.

## **NON SIAMO IN POLEMICA CONTRO ROMA**

Non vogliamo certo mettere sotto accusa i colleghi (giornalisti, autori, dirigenti, tecnici) che operano a Roma: ben conosciamo non solo la loro personale dedizione aziendale, ma anche le loro singole comprovate competenze e la loro professionalità. Ciò che mettiamo in questione sono piuttosto le linee editoriali complessive, e l’organizzazione, di un’azienda che, negli anni, ha imprigionato se stessa dentro un modello così accentrato da diventare, alla fine, sorda ai segnali, ai

messaggi, alle istanze, alle proposte che vengono dalle regioni del Nord e incapace di darne perciò un'immagine completa, fedele, tempestiva.

Nessuno di noi vuole in alcun modo disconoscere il ruolo nevralgico di Roma capitale: ma Roma, senza il Nord, senza Milano, Torino, Venezia, Trieste, Bologna... che cosa sarebbe? Questa, signor Presidente, come lei ben sa, non è "la periferia dell'Italia": ne è una parte essenziale, costitutiva, fondamentale, che per motivi geografici, economici, sociali, culturali, si trova anzi, oggi più di ieri, ad essere il laboratorio primo e privilegiato delle grandi e profonde trasformazioni che in ogni campo da qui si estendono a tutto il paese.

Eppure l'informazione a diffusione nazionale del servizio pubblico, tutta accentrata nelle redazioni romane dei TG e dei GR (con l'eccezione di piccoli e insufficienti appuntamenti quotidiani o settimanali prodotti a Milano e Torino) osserva e racconta il paese da un'ottica esclusivamente centralistica - e dunque parziale, talvolta perfino miope - al punto da conferire non raramente, nello sconcerto generale, dignità di eventi di interesse nazionale a fatti e fatterelli di significato assolutamente locale che accadono a pochi passi dalla capitale, trascurando invece di rappresentare e indagare eventi, persone, gruppi sociali, dinamiche strutturali, mutazioni antropologiche che si manifestano in queste regioni e che sono essenziali per conoscere la realtà dell'intero paese.

Si tratta di mutazioni che spesso precorrono con largo anticipo mutazioni storiche destinate ad irradiarsi a tutto il resto dell'Italia, ma i cui segnali premonitori vengono però quasi sistematicamente ignorati, salvo poi rincorrere tardi-

vamente e frettolosamente fatti, eventi, personaggi, fenomeni collettivi e di massa, quando hanno assunto dimensioni vistosamente clamorose, se non epocali.

Lo stesso accade di norma nelle trasmissioni di rete, concepite quasi esclusivamente a Viale Mazzini, o nelle sue adiacenze: il racconto complessivo che emerge dai palinsesti nazionali radiofonici e televisivi descrive purtroppo solo una parte della realtà nazionale, facendo ricorso a schemi di lettura e interpretazione, linguaggi, formule narrative, che il Nord del paese sente molte volte come estranei, riduttivi, inadeguati, spesso superficiali o di maniera.

#### **ACCENTRAMENTO AZIENDALE E PERDITA DI CONTATTO CON LA REALTA'**

La causa di questa distorsione va secondo noi ricercata non nell'inadeguatezza professionale delle persone che dirigono l'azienda e creano i vari segmenti dei palinsesti, ma nell'inadeguatezza del modello operativo, strutturale, editoriale dell'intera azienda. Cerchiamo di vedere perché.

Quella in cui noi viviamo e operiamo, signor Presidente, è una delle quattro aree più forti dell'economia europea, la punta avanzata dell'Italia nel futuro, il laboratorio in cui si sperimentano nuove inedite soluzioni ai problemi posti dalla globalizzazione (non solo economica, ma anche mediatica e di costume), in cui si creano incessantemente nuovi modelli di relazioni interpersonali, si configurano nuovi schemi di comportamento, si delineano nuove culture e nuovi universi immaginari.

In questo territorio così strategico per il presente e il futuro

dell'Italia, la RAI disporrebbe sì di una capillare rete di "sensori" attenti e preparati: sono i giornalisti, i programmisti, gli autori, i dirigenti, i collaboratori delle Sedi e dei Centri di Produzione delle regioni del Nord, a loro volta coadiuvati da tecnici di altissimo livello e da personale creativo di indubbio valore.

Eppure reti e testate sottovalutano e trascurano quasi del tutto le potenzialità di questi sensori, di questi sismografi in grado di rilevare in tempo reale il nuovo che si manifesta o anche solo si preannuncia. Le potenzialità di un'intera rete di rilevatori sociali e culturali diffusa sul territorio viene così sprecata, e obbligata a operare solo sui ridottissimi palinsesti regionali, mentre il suo apporto sarebbe determinante ed essenziale per elaborare un'analisi mirata e creare un'immagine, un racconto precisi di questa composta realtà, da offrire all'intero paese.

Sarebbe dunque indispensabile una riforma delle nostre linee editoriali per mettere a profitto questo patrimonio professionale aziendale in gran parte sottoutilizzato, così da mettere la RAI in grado di interpretare e rappresentare la nostra attualità in modo non banale e approssimativo, così da comporre i tasselli di un mosaico completo della realtà del paese. Questi sensori, questi autori e registi, questi giornalisti, queste professionalità giornalistiche e creative di Sedi e Centri del Nord nel Nord, vengono invece – nel migliore dei casi – relegati al ruolo di puri supporter periferici nella creazione dei TG, dei Gr, dei programmi di rete a gestione nazionale.

Anzi, si procede da tempo, inesorabilmente, ad affievolire gli organici del Nord, a depotenziare le strutture produttive decentrate, a decimare i già pochissimi ruoli dirigenti operanti nelle realtà regionali,

per imporre un modello aziendale verticalizzato, interamente imperniato sui vertici romani.

E contemporaneamente si mortifica la professionalità interna di tecnici, quadri, personale specializzato, collocandoli, nei fatti, alle dirette dipendenze di molte società esterne che trovano più conveniente non produrre più in regime di appalto completo dei diversi programmi, per avvalersi invece abbondantemente di maestranze e mezzi del servizio pubblico, a patto di conservare il controllo esclusivo della parte "sopra la linea" dei format che vendono alla stessa RAI (è la più gratificante e cospicua, che gestisce contratti artistici, sceneggiature, regie, organizzazione generale).

Qualcuno ribatterà alla nostra richiesta di conferire un ruolo più significativo agli insediamenti settentrionali della nostra azienda accusandoci di esprimere capricciosi malumori o velleità narcisistiche di queste Sedi e Centri del Nord, in cerca di fatua visibilità.

**E' l'Italia intera, invece, signor Presidente, ad avere bisogno di una rappresentazione precisa, approfondita, continua, sistematica, delle dinamiche che attraversano questo territorio** (e che ne mutano incessantemente la struttura economica, la composizione sociale, la cultura e l'immaginario collettivi) **perché quanto accade nel Nord dell'Italia è determinante e strategico per tutta l'Italia.**

E' tempo, a nostro avviso, di rimediare decisamente a quella fastidiosa e pericolosa asincronia, a quel ritardo sistematico, a quella discrasia di fondo, che separano la realtà vera di questa metà dell'Italia dall'immagine imperfetta e inadeguata che ne dà il servizio pubblico radiotelevisivo. D'altra parte, come pretendere, senza il coinvolgimento

di Torino, Venezia, Trieste, Bologna, Genova, e delle altre sedi del Nord, di riuscire a creare nuovi modelli di rappresentazione, a sperimentare nuovi formati, nuovi linguaggi radio-telesivi? Ma venendo a mancare l'apporto di realtà così importanti e decisive, sarà difficile che la RAI possa raggiungere quel bersaglio che lei ritiene primario ed essenziale, signor Presidente: il "primato della qualità".

### **L'ITALIA DIMENTICATA COMINCIA DA QUI**

Che cosa non si vede, che cosa non si racconta nei palinsesti RAI? Proviamo a scorrere anche solo sinteticamente alcuni dei fenomeni nazionali che nell'Italia del Nord hanno avuto il loro inizio e che qui continuano a originarsi senza sosta, producendo nuovi modi di pensare, di lavorare, di sentire, di vivere.

E' qui, al Nord, alla fine degli anni Novanta, che abbiamo assistito a una massiccia deindustrializzazione, le cui conseguenze si sono ripercosse su tutto il paese; qui è esploso prepotentemente il fenomeno della delocalizzazione dei processi produttivi in altre aree dell'Europa e del mondo; qui le aziende hanno sperimentato una massiccia esternalizzazione dei modelli produttivi, determinando la nascita di una miriade di microimprese, fragilissime e in balia di ogni sussulto del mercato. Alle grandi, e per certi versi rassicuranti, fabbriche di un tempo, che avevano costituito l'orizzonte esistenziale di intere generazioni, è subentrata una galassia di piccole ditte, di imprese artigiane, di appaltisti, che vivono una perpetua instabilità e determinano una frammentazione sociale fino ieri sconosciuta.

E' a Milano, a Torino, nei grandi centri del nord come nelle ricche province settentrionali, che il mito dell'economia virtuale ha prima gonfiato a dismisura e poi fatto scoppiare la bolla speculativa della finanza telematica. E contemporaneamente l'illusione dell'economia virtuale ha distratto quote ingentissime di capitali finanziari, umani e professionali, dall'investimento nelle più prosaiche attività dell'economia reale, provocando un indebolimento della nostra forza sul mercato mondiale.

Qui flessibilità e precarietà del rapporto di lavoro hanno prodotto insicurezza, frustrazione e paura del futuro in una nuova generazione condannata a barcamenarsi e a sopravvivere senza prospettive né individuali né collettive. In questa realtà economica, così frammentata e ansiogena, è proliferata nello stesso tempo una galassia di nuove figure sociali, sia altamente specializzate nelle nuove tecnologie, sia obbligate ad umili livelli puramente esecutivi (dal creatore di portali web al commesso di Tac Donala, dal gestore di linee robotizzate all'operatore del call center). Interi comparti sociali hanno visto così contrarsi le proprie aspettative per il futuro, il proprio ruolo sociale, il proprio potere di acquisto, al punto che non da ieri si parla perfino di "fine della classe media" come destino delle nuove generazioni italiane, a cominciare proprio dal Nord.

Tramontata la stagione delle grandi fabbriche, che erano anche luoghi di destini condivisi, di solidarietà di quartiere, di autotutele di gruppo, abbiamo visto nascere in Lombardia, in Piemonte, nel Nord Est, una società "atomizzata", in cui ciascuno deve bastare a se stesso e una sola regola trionfa, quella del "si salvi chi può, da solo": folle di entusiasti avventurieri solitari si mescola-

no a schiere di giovani frustrati e depressi, trionfano folgoranti, improvvise fortune mentre ceti che fino a ieri si sentivano sicuri precipitano nell'indigenza. E' l'anima stessa di questi territori, lo spirito lombardo, ad aver subito, per così dire, una mutazione genetica che da qui si è diffusa al resto del paese.

Comparti nevralgici della nostra economia nazionale, che nelle grandi metropoli del Nord avevano i loro vertici decisionali, sono stati frammentati, scorporati e venduti a gruppi europei che oggi controllano intere aree strategiche della nostra economia (il settore alimentare, l'elettronica e la microelettronica, la chimica, ecc.), mentre la globalizzazione dei mercati internazionali ha sconvolto ancor più il mercato del lavoro. Milioni di persone hanno provato la penosa, inedita sensazione di essere in balia di ciclopici, incontrollabili potentati internazionali e di essere minacciati da tsunami planetari, prodotti dai nuovi giganti dell'economia mondiale (l'India, la Cina, il Sud est asiatico).

Nè si può dimenticare che lo stesso mercato europeo ha subito trasformazioni e ristrutturazioni clamorose, talvolta accompagnate da vistosi conflitti d'area, anche in settori come l'agricoltura e le industrie alimentari, a causa della nascita di nuove concentrazioni continentali e la conseguente difficoltà italiana a tutelare le specificità dei prodotti territoriali: la vitivinicoltura e il settore lattiero caseario del nord sono solo gli esempi più macroscopici di queste tensioni tutt'altro che ricomposte.

E se fino ad ieri qui si lottava per la riduzione dell'orario di lavoro, oggi milioni di lavoratori sentono come loro concorrenti quei poveri del terzo mondo e quarto mondo dei quali, fino a pochi anni fa, si proclamavano solidali; ora non si di-

scute più di gabbie salariali differenziate fra regioni settentrionali e meridionali, ma si confronta il costo del lavoro italiano con i salari bengalesi, cinesi, pakistani, malesi.

E poi ecco i grandi fenomeni migratori: se in Sicilia, in Calabria, in Puglia, i diseredati del mondo che scampano ai naufragi delle carrette del mare sono accolti come disperati in fuga da guerre e miseria, al nord essi generano ansia, timore, rivalità, dal momento che si offrono come manodopera (anche sottopagata) che sottrae reddito ai nativi. E' qui più che altrove che si stanno sperimentando le tensioni, ma anche i vantaggi civili e le contraddizioni socioculturali, di una società multietnica e pluriculturale, che cerca di far convivere in uno stesso quartiere, negli stessi caseggiati, in una stessa famiglia, lingue, culture, religioni, tradizioni spesso diversissime e non sempre facilmente conciliabili.

Quanta parte di queste epocali trasformazioni del tessuto economico e sociale del nord affiorano nei talk show, nelle inchieste, nelle fiction seriali, nelle soap del servizio pubblico? Dopo la chiusura di "Milano Italia", di "Pinocchio", de "Il fatto", chi sono oggi i protagonisti delle inchieste, dei documentari, dei racconti di vita, dei resoconti di viaggio proposti dal palinsesto RAI? Come ci descrive, per esempio, il servizio pubblico gli esiti sociali e antropologici dell'informatizzazione dei processi produttivi che ha innervato l'economia del nord, dove pochi tecnici di alto livello gestiscono catene robot che in pochi anni hanno mandato in pensione un'intera generazione di operai e manovali, proprio mentre a Milano, a Torino, in Emilia, nel Nord Est, nelle valli bresciane e bergamasche i nuovi giovani operai senegalesi, marocchini, turchi, albanesi diventano delegati

di fabbrica e rappresentanti sindacali?

Nei programmi RAI, ci sembra di dover riconoscere i soliti stereotipi di commissari, carabinieri, avvocati, medici, dottoresse, le solite trame dei soliti gialli polizieschi. Ma quali reali misteri della società italiana vengono indagati da film, fiction, soap, documentari sceneggiati del servizio pubblico? In altre parole: quali sono "le figure sociali" rappresentate abitualmente nei palinsesti RAI?

Si denuncia da più parti, con fastidio crescente, il degrado di certi reality, che esibiscono ex divi in disuso e figure inconsistenti del sottobosco sociale, trasformandoli in eroi esemplari e invidiati del tubo catodico. Ma perché non si assumono mai come esemplari ed emblematiche le storie reali (non le sceneggiate inverosimili di pochi privilegiati reclusi nella noia di appartamenti segregati dal mondo, di isole esotiche irraggiungibili ai più) di diplomati e laureati privi di sbocchi professionali gratificanti e in cerca di occasioni di reddito fortuite e casuali? Perché si ostentano aggressività e narcisismi di personaggi sconsolanti, piuttosto che il coraggio, la determinazione, la sfida lanciata al futuro dalla nuova gioventù? Perché spiare voyeuristicamente gli erotismi da strapazzo di certe star, piuttosto che indagare gli affetti, i sentimenti, gli amori appassionati e sinceri di figure reali davvero rappresentative del mondo che sta intorno a noi?

Il sospetto è quello che si voglia invece occultare la realtà, piuttosto che conoscerla, che al cinema dei telefoni bianchi di fascista memoria sia subentrata la Tv dei cellulari colorati, per edulcorare fittiziamente il mondo e impedire la creazione di una consapevolezza critica ma positiva del mondo che

stiamo faticosamente costruendo fra mille incognite.

Ebbene, a nostro avviso, in questo lavoro di mimesi contraffatta del reale che dilaga anche nel servizio pubblico, occultare la complessa e variegata realtà del Nord appare ingiusto e negativo per l'intero paese, che ha bisogno invece di conoscersi e di avere consapevolezza di sé.

Del resto, basta verificare le riduttive modalità di racconto che vengono oggi impresse dai palinsesti alla rappresentazione del fenomeno sportivo. Il ruolo cruciale che proprio il grande capitale del Nord esercita su tutto il mondo dello sport nazionale (in quasi tutte le principali specialità) meriterebbe ben altra attenzione, perché l'industria dell'indotto commerciale e mediatico che a Milano e Torino ha i propri capisaldi è una realtà assolutamente decisiva nella nuova Italia. Si tratta di una grande macchina che non produce solo gare e campioni, ma propaga anche immaginario, stili di vita, fenomeni di proiezione collettiva che hanno assunto dimensioni inedite e clamorose.

Così pure la cronaca non dovrebbe limitarsi a raccontare le deprecabili degenerazioni di certe tifoserie, ma partire da questi epifenomeni sociali per risalire alle correnti sotterranee che si ricollegano ad altre realtà sociali, culturali, territoriali solitamente ignorate: se lo sport infatti si è trasformato nella più grande industria dello spettacolo, che mobilita decine milioni di cittadini e movimentata masse enormi di tifosi, questo significa che è capace di toccare molti e decisivi punti sensibili dell'inconscio collettivo, di scatenare energie rivelatrici di dinamiche ben più vaste di quelle dello stadio.

E' un fenomeno questo che innegabilmente ha il suo epicentro



economico nel nord del paese ma che da qui si irradia a tutta la penisola, con un fatturato ( economico, sociale, umano) enorme e che non si può raccontare e comprendere (e tanto meno esorcizzare in certe sue violente degenerazioni) limitandosi a celebrarne esclusivamente ed esasperatamente la dimensione agonistica, senza invece allargare lo sguardo all'intera società.

La stessa globalizzazione del mercato calcistico esportata da Milano e Torino a tutti i club, con la conseguenza di rendere familiari a milioni di italiani decine di protagonisti provenienti da ogni parte del mondo, non andrebbe letta, a suo modo, come un processo speculare e simmetrico a quello della globalizzazione delle merci e delle tecnologie, e magari diventare l'occasione per un'analisi più ampia e completa della nostra nuova realtà?

## **POLITICA E SOCIETA' NEL NORD ITALIA**

Si parla tanto di politici, in Tv, ma poco di politica e dei fenomeni economici e sociali da cui scaturiscono umori collettivi, orientamenti sociali e culturali, aspettative di massa, e conseguentemente anche nuove forme di espressione della vita politica nazionale.

Se non si osservano da vicino Milano, Torino, il loro hinterland, ma soprattutto i piccoli centri della provincia del nord, se non si descrive la corrosione del rapporto fiduciario fra stato e piccoli imprenditori, fra burocrazia pubblica e artigiani, come si potranno capire i poderosi movimenti antifiscali e antistatali, antiunitari e perfino xenofobi, che hanno mutato le rappresentanze politiche di questa metà dell'Italia? Dove, se non al nord, ha preso corpo una cultura dell'antipolitica, che

è sfociata in forme inedite ma travolgenti di populismo mediatico, che a sua volta ha generato nuovi modelli di linguaggio politico?

E ancora: si parla di terrorismo, spesso, in Tv, alla radio. Sappiamo con certezza che alcune organizzazioni integraliste islamiche hanno scelto il Nord Italia per installarvi le proprie cellule, anche per reclutare combattenti della Jihad che hanno combattuto in l'Afganistan, in Iraq, e che magari hanno messo le bombe sui treni di Madrid e ucciso i nostri carabinieri a Nassirya.

E' la stessa collocazione geografica di Milano, di Torino, dell'aeroporto della Malpensa, a stabilire qui l'intersezione di molte traiettorie che portano nel cuore dell'Europa. Manca forse la materia per alimentare film, serialità televisive, documentari, inchieste, reportages, utili a capire qualcosa di queste strategie del terrore e degli uomini che ne sono protagonisti?

Conosciamo ormai tutto dell'America, grazie a torrenziali serie televisive che ci descrivono, da una miriade di emittenti e con racconti fascinosi e accattivanti, la malavita, il vizio, il racket, la criminalità, le storie d'amore, gli stili di vita di Las Vegas, che ci incantano con i prodigi tecnologici delle metodologie di investigazione dell'FBI. Non sarebbe utile lavorare molto di più sugli spunti di cronaca di casa nostra, e sulla realtà europea, per conoscere meglio la nostra società e suoi enigmi?

E anche questo sarebbe "politica": indagare le connessioni fra finanza e crimine, perlustrare gli itinerari delle grandi organizzazioni del delitto che collegano il Nord Italia all'Europa, delineare i contorni sociali e antropologici dei nuovi manovali e delle nuove vittime dei tanti fatti di nera che occupano le prime pagine dei TG ma raramente si

conquistano analisi più circostanziate (il rapinatore albanese, la prostituta slovacca o ucraina, il trafficante di carne umana che importa manovalanza nera, riciclatori in doppio petto). Perché vedere, sugli schermi italiani, così tante storie d'importazione ambientate a Chicago o Miami Beach, senza quasi mai addentrarci nei segreti infernali della tratta delle bianche, senza perlustrare i tunnel oscuri che legano Milano, Parigi, Londra, Berlino, Mosca?

E ancora: quanti italiani sanno che il 15% della popolazione di Milano è ormai costituita da immigrati, che solo esigue minoranze di lombardi urlano contro le comunità straniere, che nelle scuole della metropoli il 30 % degli alunni proviene da famiglie extracomunitarie, prefigurando così il nuovo melting pot nella nuova Milano del 2020? Che cosa desidera, che cosa sogna, che cosa sente, questa nuova generazione di italiani di ogni colore e cultura, che stanno imparando a condividere la vita di tutti i giorni?

Infine, sempre a proposito di politica, proprio mentre ferve in Italia un dibattito accesissimo sul modello di federalismo decentrato che meglio possa rispondere alle nuove istanze del nostro paese, ci chiediamo se sia possibile dimenticare la lunghissima, preziosa esperienza delle autonomie locali a statuto speciale di Aosta, Trento, Bolzano, del Friuli Venezia Giulia (di cui poco o nulla raccontano i palinsesti nazionali): non sarebbe indispensabile, già prima della consultazione referendaria, confrontarne gli esiti consolidati con quelli delle autonomie siciliana e sarda?

Si discute tanto di federalismo fiscale: perché non portare a conoscenza di tutto il paese quello che già si fa da decenni, in queste realtà, con regimi fiscali in parte dissimili

da quello nazionale? Ci risulta, in epoca di migrazioni di massa e confronto fra diverse culture, che Alto Adige e Val d'Aosta, da più di mezzo secolo, come Trieste e Gorizia, sperimentano in modo esemplare plurilinguismo e multiculturalità: perché confinarne il racconto nei soli palinsesti regionali?

## **L'ITALIA SETTENTRIONALE E I GRANDI CORRIDOI DEL SUD EUROPA**

L'Europa, appunto, ma non solo quella del crimine. Per decenni abbiamo visto l'Italia come un lungo corridoio che dal Sud risale alle regioni settentrionali (ma anche alla Svizzera, alla Germania, al Belgio, all'Inghilterra) per esportarvi manodopera meridionale.

Oggi nuove traiettorie attraversano l'Italia settentrionale, collegando Spagna e Francia alla Slovenia, all'Ungheria, all'Ucraina: l'Italia nel Nord diventa così un ponte fra culture e società che appena ieri si ignoravano, e attraverso questo corridoio che va da Trieste a Ventimiglia al Frejus penetrano anche nel nostro paese suggestioni musicali, lingue, stili di vita, che fondendosi fra loro originano una nuova koinè europea..

Merci e persone in perpetuo scambio e movimento producono nuove forme d'organizzazione sociale, e perfino nuovi modelli di vita familiare. Una nuova figura è penetrata in moltissime famiglie soprattutto del Nord, dove più difficile è conciliare la cura degli anziani con gli orari di lavoro: è ora la badante ucraina, russa, rumena, filippina, ad accudire malati e anziani, a vigilare i bambini. Sono decine di migliaia di donne straniere che diventano in pochi giorni depositarie delle preoccupazioni più intime e riservate di

tantissime famiglie, e depositarie di memorie ( quelle dei vecchi) che nessun altro vuole più ascoltare.

E perfino l'immaginario collettivo nazionale viene rimodellato, da anni, negli studi fotografici di Milano e nelle sue agenzie pubblicitarie, dove il sogno dell'eterna giovinezza, del lusso, della felicità, si incarna nell'icona di bellezze candide come porcellana che vengono, a fiumi, dai paesi dell'Est ( forse le figlie di quelle badanti che svolgono le mansioni più prosaiche nel segreto delle case!). Al fascino mediterraneo non si contrappone più ormai il vitalismo esuberante delle girls californiane ipervitaminizzate, ma l'esotismo esangue e nostalgico d'altri orizzonti aperti verso l'Oriente ( la Cina, il Giappone) ... E tutto questo cambia in profondità l'immaginario collettivo e inconscio di un intero paese.

Questa le nuova realtà, che fanno della Lombardia, e in generale di tutto il Nord del nostro paese, un "luogo di confine", con tutta la ricchezza che nasce dall'incontro secolare con culture e società diversissime: quelle del nord Europa ma anche quelle dell'Est che fino alla caduta del muro di Berlino sembravano appartenere ad un altro universo.

Sono frontiere fisiche e geografiche, oltre che politiche, ma anche frontiere economiche (come quelle che ci mettono a stridente confronto con le nuove aree macroeconomiche del pianeta) e frontiere virtuali ( quelle altrettanto decisive del nuovo mondo telematico): per la sua posizione nevralgica il nostro è dunque un osservatorio privilegiato dal quale è possibile cogliere, prima che in altri luoghi e in altri tempi, i segnali di cambiamento, le scosse della cultura, i fermenti di nuove idee che nascono dal confronto con mondi fino a ieri ignorati

e lontani e che sono entrati d'un solo colpo nella nostra vita quotidiana, individuale e collettiva, influenzandone in modo decisivo anche l'immediato futuro.

Sì, è questa – se possiamo dirlo con poche parole- la prima, fondamentale frontiera su cui la Lombardia e le altre regioni del Nord sono attestate, con apprensione ma anche con vigilante e attivo fervore: la frontiera del futuro, che sta già spalancando questa società e i suoi abitanti su un orizzonte sconosciuto e carico di imprevedibili novità.

### **NUOVI MODELLI DI VITA AFFETTIVA, NUOVE SOLIDARIETA'**

Non possiamo però limitarci ai segnalare solo i più macroscopici fenomeni dell'economia e della politica: c'è anche un altro continente da esplorare e raccontare, quello del vissuto quotidiano, delle emozioni individuali e collettive, delle scelte etiche e comportamentali che a quegli eventi si accompagnano.

Per esempio, è un dato recentissimo e rivelatore di una nuova sensibilità sociale il fatto che al Nord la caduta verticale del numero dei matrimoni non solo religiosi ma anche civili si accompagna alla crescita esponenziale di unioni provvisorie, non vincolanti per il futuro. Da dove proviene, come si esprime, che esiti avrà questo nuovo modo di vivere affetti e sentimenti in una dimensione solo temporanea?

Si parla tanto di difesa della famiglia, in questo momento, in Italia: perché la Tv e la radio non ci descrivono dal vero ( ma anche in forma di fiction e di soap) storie e racconti che ci portino fra i nuovi trentenni, in bilico fra nomadismo

dei sentimenti e nostalgia per legami affettivi solidi e duraturi?

Anche la natalità al Nord è più bassa che al Sud: nelle regioni settentrionali il desiderio di paternità e maternità dei giovani italiani si scontra con maggiori difficoltà di ordine economico che dissuadono dal mettere al mondo bambini (mentre la pur precaria stabilità di un umile lavoro favorisce la natalità nelle famiglie extracomunitarie). E' in queste regioni che si prefigura la società italiana del futuro, a netta maggioranza di anziani, con una gioventù che ne dovrà garantire la sussistenza ampiamente costituita da figli di stranieri.

Che dire poi di quell'immenso continente che è costituito dal volontariato e che in nessun'altra area del paese è forte e capillarmente diffuso come nelle regioni del Nord? Sono vincoli umani strettissimi che, dentro il contesto delle grandi tensioni sociali dei nostri anni, legano mediatori culturali, preti di periferia, maestre e professori delle periferie urbane, schiere di volontari di tutte le età ad anziani soli e disabili, a malati terminali, a stranieri senza casa, a bambini vittime di marginalità sociale, a prostitute clandestine in cerca di un riscatto...

E' un intero mondo che viene sistematicamente dimenticato dai palinsesti televisivi del servizio pubblico, dove è più facile incontrare personaggi artefatti creati da agenzie specializzate nella fabbricazione di inverosimili divi del trash.

### **I LABORATORI CULTURALI E LE FABBRICHE DELL'IMMAGINARIO DEL NORD ITALIA**

Ma c'è anche dell'altro, in Lombardia, e nelle regioni del Nord. Dalle università di queste regioni escono laureati in discipline fino ad

ieri ignote, che stanno sulle frontiere del nuovo futuro. Qui la ricerca scientifica ha centri d'eccellenza di rilevanza mondiale, qui la medicina e la bioingegneria stanno elaborando nuovi sistemi avveniristici di diagnosi e di terapia, qui si progettano le componenti di ricambio dell'uomo bionico.

Genetica, farmacologia, biotecnologie, certo, ma anche innumerevoli luoghi di sperimentazione artistica, fucine creative di nuovi linguaggi, di nuove forme espressive, di nuove sonorità musicali, con decine di case editrici, centinaia e centinaia di nuovi narratori... Milano e Torino ospitano i principali laboratori di grafica computerizzata, gli snodi strategici delle reti telematiche, e molti studi di architettura che rimodellano i paesaggi urbani di intere città.

Qui l'industria della moda e dell'abbigliamento si rivela non solo come una fiorente risorsa economica che ci consente di non rimanere tagliati fuori del tutto dalla gara nella competizione globale, ma anche come un acutissimo attentissimo sensore sociale, che precorre le mutazioni della sensibilità collettiva e allo stesso tempo esporta in tutto il mondo un'immagine che non è solo esteriore.

Oppure parliamo del nuovo teatro, della nuova danza, del nuovo cinema realizzato dai filmmaker indipendenti, della sperimentazione musicale, della nuova multimedialità, del fumetto, dell'editoria elettronica: è nel Nord del paese l'epicentro di gran parte delle ricerche che esportano innovazione artistica in tutto il paese.

La Scala, la Fenice, il teatro Regio, ma anche la stagione estiva di Palazzo Te a Mantova, il festival della Scienza e le ricerche oceanografiche dell'Acquario di Genova.. Il Nord ha politecnici rinomati in tutta

Europa, laboratori per la nuova virtualità, ma anche le Università della Montagna e istituti oceanografici che operano in tutto il mondo...

## **LA NOSTRA STORIA E IL NOSTRO AMBIENTE**

Il Nord è un giacimento immenso, e ancora poco sfruttato, di storie e ambienti che potrebbero dar vita a racconti seriali non solo altamente spettacolari, ma utili a far conoscere la storia di questa realtà (la civiltà comunale, il Rinascimento lombardo, la Repubblica di San Marco, le riforme dell'Illuminismo, l'epopea della rivoluzione industriale, la Resistenza, la lotta di Liberazione, la ricostruzione del dopoguerra, la società post moderna...). Si tratta di intere stagioni della vita economica, sociale, politica, culturale del Nord del paese che, per il loro significato nazionale, meriterebbero di essere tradotti in grandi racconti radiofonici e televisivi.

Basta pensare ai banchieri "Lombardi" che in tutte le capitali d'Europa, fin dal Medioevo, insediarono i loro uffici; a Leonardo che ridisegnò tutto il Ducato di Milano con canali e navigli che mutarono l'intero paesaggio lombardo; agli aristocratici lombardi e piemontesi che portarono l'Italia agricola a diventare un paese industriale; all'inurbamento delle masse agricole padane trasformate in manodopera industriale e, un secolo dopo, alle migrazioni dal sud verso le metropoli del Nord; alla "Milano da bere" che anticipò trionfi e debolezza dell'età del look..

E poi i temi e le storie legate all'ambiente. Non è qui al Nord che più acuto è stato -e ancora resta- il conflitto fra modernità e difesa del territorio? Discariche di dimensioni ciclopiche ai bordi delle metropoli, abbandono scriteriato dell'ambien-

te alpino e appenninico e suo faticoso recupero, sovrassaturazione dei nuclei urbani per molti decenni e successivo moto centripeto verso le città satelliti della provincia, industrializzazione forzata dell'agricoltura e recente riscoperta della culture biologiche, bonifica e recupero dei siti industriali dimessi, come a Sesto San Giovanni, a Porto Marghera, a Torino...

E ancora: ecco la regressione dei ghiacciai per l'effetto serra, l'abbassamento delle falde idriche, l'inquinamento delle riserve d'acqua, ma anche il ritorno di una fauna che pareva estinta, la moltiplicazione delle aree protette...

## **IL NORD E' ANCHE UNA LUCE, UN'ATMOSFERA, UNA SENSIBILITA' DIVERSA...**

Ci sarebbe materia per indagare i più cruciali e delicati misteri del nostro presente, e non ci mancherebbero neppure, qui al Nord, scenografie altrettanto suggestive della Sicilia di Camilleri e della Roma di tanti serial televisivi: abbiamo Venezia, le Dolomiti, decine di città medievali e rinascimentali, possiamo offrire le periferie metropolitane i centri direzionali delle metropoli del Nord, che non avrebbero nulla da invidiare alle scenografie di Parigi, Londra, Los Angeles.

Ma soprattutto questo va detto: che il Nord è anche una luce diversa, un'atmosfera diversa, una spazialità diversa... Tutto questo significa "una sensibilità" diversa, un modo diverso di stare al mondo e con gli altri, un diverso modo di parlare, muoversi, comunicare... Sensibilità diversa è un diverso modo di guardare alla terra, alla natura, al tempo, al paesaggio urbano, e anche un diverso modo di rappresentarli..

Perfino satira e comicità qui si alimentano ad umori diversi, che impediscono allo spettatore del Nord si sentirsi rappresentato dalla salace, esuberante, concretissima comicità romana o napoletana: qui si ride ( e si sorride) in un modo diverso, perchè diverso è il "vissuto" diverso è il "sentito". E chi non conosce questa realtà, questo mondo, questo non può capirlo, né esprimerlo.

Chi negherà che il cinema americano girato a New York e sull'Atlantico esprime un mondo, un'umanità, una musicalità interiore, un complesso di stati d'animo, dei paesaggi interiori, del tutto diversi da quelli del solare cinema di Hollywood? Non vale lo stesso ragionamento per le differenze che rendono così preziosa la diversità fra il carattere, la cultura, la sensibilità di Roma e Milano? Queste non sono regioni pervase dalla solarità radiosa delle coste mediterranee, dai piacevoli tepori trasteverini, allietate da uliveti e tratturi. Semmai, qui, è forte l'affinità con certa luce dell'Europa del Nord, con certe sonorità vocali che fanno di Francia e di paesi slavi, di Mitteleuropa..

Perfino l'intrattenimento cosiddetto leggero qui ha una tradizione, una scuola, e dunque linguaggi, espressività, volti e modalità di racconto di cui l'Italia intera è privata in conseguenza di questa marginalità del Nord nella nostra Tv.

Sì, signor Presidente, lei l'ha conosciuto da vicino, e può capire quando affermiamo che il Nord di questo paese è anche un "paesaggio interiore" che merita di essere conosciuto e fatto conoscere al resto dell'Italia, nonostante la sua riluttanza a esibirsi, a rivelare la propria intimità.

## NESSUN ORGOGLIO LOCALISTICO

Quello che abbiamo fin qui delineato è il quadro di una realtà locale di interesse nazionale: non ci sentiamo certo vittime di una smania di protagonismo localistica e provinciale.

Siamo anzi perfettamente consapevoli che il Nord, oltre ad essere laboratorio del nuovo, è anche un terreno attraversato da criticità complesse, che proprio per questo sarebbe sbagliato occultare o sminuire nella loro portata: il venir meno di politiche industriali di lungo respiro, l'affannosa rincorsa di segmenti di mercato mondiale perseguita spesso senza una strategia che governi "in rete" investimenti, ricerca, formazione professionale; il senso di disorientamento che l'improvviso spalancamento di orizzonti globali suscita in vaste aree della popolazione spaventate dall'irruzione di troppe novità epocali; l'appiattimento di molta creatività, fino a ieri proiettata nell'innovazione del design industriale, su funzioni puramente commerciali; il venire meno di una potente sinergia fra istituzioni culturali e governi locali, anche in conseguenza di una drastica contrazione delle risorse disponibili; la mancata integrazione multiculturale, che produce la nascita di isole di autodifesa impermeabili al confronto; lo scarto crescente fra le istituzioni democratiche e un'apatia collettiva soprattutto giovanile, derivante dal disincanto di un'intera generazione che si sente tradita nelle proprie aspettative.

Ma proprio perché siamo consapevoli di queste pericolose faglie che attraversano il tessuto economico e sociale del Nord, crediamo che sia indispensabile ritrovarne nel servizio pubblico radiotelevisivo un'adeguata e approfondi-

ta rappresentazione mediante i linguaggi di volta più appropriati (l'inchiesta, il talk show, il documentario, il racconto sceneggiato, il telefilm) in modo che l'intero paese possa conoscere quali sono le insidie, ma anche le opportunità per il futuro che si offrono all'intera comunità nazionale.

## **IL NOSTRO NON E' SECESSIONISMO MEDIATICO**

Il fatto che negli scorsi anni questa esigenza di dare ascolto e visibilità al Nord del paese sia stata assunta come obiettivo prioritario, e anche vistosamente simbolico, da parte di una precisa formazione politica di questo territorio non può far dimenticare che si tratta di un'esigenza che da due decenni almeno moltissime componenti sociali e culturali del Nord hanno segnalato ai vertici aziendali e allo stesso Parlamento.

Diversamente da chi pensa ad un Nord autarchicamente chiuso in se stesso, pago di una identità antistoricamente circoscritta ad alcuni dialetti e ad alcune tradizioni, noi contrapponiamo l'idea di un Nord aperto e desideroso costruire una coscienza nazionale comune, attraverso la reciproca conoscenza delle diverse aree del paese. Per questo non possiamo accettare l'ipotesi che, fra le pieghe del palinsesto radiofonico e televisivo, vengano ritagliati delle spazi in cui il Nord si racconti solo a se stesso: sarebbe una perdita per l'intera comunità nazionale il protrarsi di quel ritardo, di quella discrasia che abbiamo illustrato fra realtà del Nord e immagine che ne viene offerta a tutta la comunità nazionale.

Pensiamo anzi che il modo più efficace per acuire certe fratture fra queste due metà del paese

consiste proprio nel sovrarappresentarne una per sminuire l'immagine e la realtà dell'altra; nell'imprimere a troppi talk show cadenze gergali troppo romanesche sentite come estranee a gran parte del paese; nel saturare gli studi di Roma con personaggi del bel mondo locale che solo scarsamente rappresentano la realtà viva, la vita quotidiana di decine di milioni di italiani.

Perfino le finestre virtuali che si aprono dagli studi centrali di Roma per mostrare gli ospiti presenti negli studi del Nord, lungi dall'offrire una sensazione di scambio reciproco fra Nord e Sud, acuiscono fortemente il disagio per la centralità inossidabile di Roma che trasforma in "periferia" (in "ospite" appunto) tutto ciò che non accade e non esiste dentro lo spazio rigorosamente centripeto della capitale.

Alluvionati invece da pruriginose confessioni televisive di tradimenti e disinvolute trasmissioni sentimentali dei protagonisti del Jet set, afflitti dall'esibizione di aristocratici decaduti pronti a esibirsi nell'avanspettacolo catodico pur di dimostrare a se stessi di esistere ancora, siamo sinceramente immalinconiti dall'indecoroso trionfo del gossip che offre l'immagine falsa di una Roma vanesia e salottiera.

C'è un'altra Roma, c'è un'altra Italia, e un altro Nord, che chiedono di essere ascoltati e rappresentati.

## **NUOVI LINGUAGGI PER UNA NUOVA TV E PER UNA NUOVA RADIO**

Ci pare importante insistere, signor Presidente, su quel passaggio della sua relazione in cui invita il servizio pubblico a praticare un atteggiamento di curiosità e d'apertura verso tutti i generi, tutte le forme

d'espressione dei nuovi media: in particolare a non considerare "alieno" nulla di tutto ciò che a che fare con la TV e le sue potenzialità espressive.

E noi aggiungiamo allora che non esiste un'area a più alto tasso di concentrazione d'istituti di formazione professionale nel campo dei media, di laboratori creativi, di case di produzione indipendenti, di facoltà universitarie sulla comunicazione, di queste regioni del Nord.

Eppure, come lei stesso segnala, lo scollamento fra luoghi di formazione e servizio pubblico ha assunto livelli spaventosi: quasi nessun laureato, rarissimi creativi hanno modo di avere anche solo fugaci contatti con un'azienda che proclama di essere la maggior industria culturale del paese e che da troppo tempo si è invece ripiegata, rinchiusa autarchicamente su stessa (e obbligandosi così ad appaltare ad altre società l'invenzione di format e nuove formule televisive).

Come si potrà parlare dagli schermi e dai microfoni del servizio pubblico alle nuove generazioni che assimilano tutte le novità diffuse da altri canali e altri media, che hanno da tempo consuetudine con i nuovi codici dell'espressione mediatica, che privilegiano nuovi linguaggi mutuati dai canali satellitari e dalla rete Web, se non immettendo con decisione nella RAI nuclei ideativi e produttivi di giovani talenti selezionati fra i tantissimi che escono dalle nostre università, che già operano negli studi professionali multimediali, che hanno dato segno di saper reinventare interi palinsesti in aziende più coraggiose della nostra?

Perché non cominciare proprio da qui, da Milano, da Torino, dalla sedi del Nord, ad immettere nel servizio pubblico radiotelevisivo (nella più grande industria culturale

di questo paese!) il nuovo che preme alle nostre porte? Certo la RAI non può sovraccaricarsi di personale fuori misura per i propri precari bilanci: ma allora, anziché continuare ad acquistare idee formate e programmi da soliti monopolisti dei format, perché non aprirci coraggiosamente anche a cooperative di giovani autori, a piccole società indipendenti, a case di produzione specializzate nell'innovazione?

### **RIPRENDERE CONTATTO CON IL PAESE REALE**

Senza far mancare al pubblico più anziano e meno secolarizzato ampi segmenti di palinsesto coerenti con le sue aspettative (si tratta infatti di cittadini che pagano il canone come gli altri e hanno diritto a ricevere un servizio per loro gradevole), bisogna dunque snellire i palinsesti, rivoluzionarli, aggiornarli, e nello stesso tempo aprire le telecamere della RAI sulla realtà oggi ampiamente trascurata del Nord del paese.

Nelle trasmissioni giornalistiche (TG, GR, approfondimenti, inchieste) è indispensabile investire di nuove responsabilità e attribuire nuovo peso editoriale alle redazioni del nord. Ma questo non si può fare mantenendo tutti i poteri e gli snodi editoriali a Saxa Rubra, senza decentrare trasmissioni e direzioni anche al Nord.

Allo stesso modo, anche nella programmazione delle reti occorre coinvolgere le Sedi e i Centri di Produzione del Nord nell'ideazione dei palinsesti, e non solo nella loro realizzazione, decentrando anche in questo territorio responsabilità editoriali e produttive, per poter coinvolgere autori, scrittori, creativi, artisti di questa realtà all'interno di nuclei di lavoro operanti sui generi più diversi.



Ci permettiamo infatti di affermare, senza voler assumere atteggiamenti meno che rispettosi nei confronti dei colleghi di viale Mazzini e di Saxa Rubra, che si può essere "provinciali" anche nella capitale del paese, se si pretende di leggere tutta l'Italia da un solo punto di vista; se non si dà voce e spazio e immagine alle province di un paese composito come il nostro, se si impedisce (come si è fatto purtroppo a lungo) ogni partecipazione delle Sedi e dei Centri del Nord all'elaborazione complessiva dei palinsesti a diffusione nazionale.

Quello che proponiamo è una decisa inversione di tendenza, che si concretizzi non solo in documenti cartacei ma anche in un diverso modello editoriale e organizzativo dell'azienda.

## **UNA VIA D'USCITA E' POSSIBILE?**

Fin verso l'inizio degli anni Novanta, ancora sussisteva in queste realtà qualche "terminale" o fiduciario di rete, incaricato di raccogliere istanze, proposte, suggerimenti dal territorio, trasmetterli ai vertici aziendali, e talvolta anche di ideare e realizzare interi programmi nei Centri di Produzione di Milano e Torino. Ma da allora abbiamo assistito non solo al massiccio trasferimento a Roma di molti programmi e trasmissioni giornalistiche che pure qui erano stati creati e prodotti per anni, ma addirittura alla chiusura delle Direzioni di Sede di queste due metropoli, per lasciarvi solo dei validi ed efficienti Centri di Produzione, da allora tuttavia esclusivamente e rigidamente eterodiretti.

Private di una direzione di sede, e anche dei terminali di rete (nessuna "struttura" è mai stata collocata a Milano e/o Torino!), questi

insediamenti della RAI non hanno più potuto svolgere alcun ruolo ideativo e propositivo, se si escludono pochissime "isole", di dimensioni del tutto marginali rispetto agli apparati di rete, in cui è sopravvissuto a stento qualche autore e qualche collaboratore locale.

La produzione telefilm, sceneggiati, rotocalchi, inchieste, documentari, che aveva nei decenni scorsi significativamente marcato il palinsesto nazionale RAI con la presenza assidua di Milano e Torino, è diventata un ricordo lontanissimo, mentre invece oculate e preveggenti strategie aziendali hanno capito l'opportunità di rilanciare la RAI di Napoli, facendone un significativo polo della fiction seriale. Perché Napoli sì e il Nord no?

In questo quadro, a nulla dunque è servito il trasferimento, peraltro solo nominale, della direzione di RAI Due a Milano, perché quasi la totalità degli assetti editoriali di quella rete è rimasta a Roma, con buona pace di ogni progetto se non federalista almeno di parziale decentramento di una rete RAI.

E nulla ha potuto RAI Tre (che pure, per vocazione originaria, avrebbe potuto e dovuto essere la rete radicata nei territori) per invertire questa tendenza, perché costretta a sopravvivere con risorse sempre più esigue e a subire a una politica aziendale di totale accentramento di controllo dei processi produttivi. Pur mantenendo aperta una collaborazione con Milano, questa rete non ha mai ottenuto di potervi collocare neppure una struttura, o almeno uno snodo editoriale sufficientemente autonomo.

Altrettanto si potrebbe dire per RAI Fiction, per RAI Cinema, (che qui ha solo un ufficio di rappresentanza, cioè una vicedirezione non operativa), per RAI Sat, per Radio RAI, ecc. ecc.

Quanto al polo informativo di Milano, esso produce l'edizione del TG3 delle 12 e alcune rubriche nazionali della TGR, peraltro collocate in orari del tutto sfavorevoli, come Europa che pure costituisce l'unica finestra del servizio pubblico sulle dinamiche sociali, etniche e culturali dell'Unione. Ugualmente marginale il ruolo riservato alla redazione sportiva milanese, progressivamente espropriata di trasmissioni molto popolari, che qui avevano allestito formule assai gradite dal pubblico ed efficienti macchine produttive. Torino deve contentarsi di un rotocalco scientifico e di un settimanale d'argomento ecologico.

Noi crediamo che sia invece indispensabile creare una vera sinergia creativa ed editoriale fra Viale Mazzini (e Saxa Rubra), con Milano, Torino, Venezia, Trieste, Bologna, Genova, Trento, Bolzano, Aosta, collocando anche qui molte redazioni specializzate oltre alle poche che oggi operano con estrema penuria di personale e di mezzi, diverse strutture e, perché no, anche alcuni direzioni e vicedirezioni.

## ALCUNE OPZIONI IN CAMPO PER AFFRONTARE LA "QUESTIONE SETTENTRIONALE" DEL SERVIZIO PUBBLICO

Le nostre proposte operative, assai concrete, possono essere riassunte in sette punti:

**1. Il riconoscimento strutturale del ruolo editoriale dell'area Nord.**

**2. La revisione della struttura direttiva e organizzativa dei CPTV di Milano e Torino.**

**3. La soluzione della questione RAI Due a Milano.**

**4. Un nuovo rapporto tra testate giornalistiche e realtà milanese.**

**5. La costituzione del Mi-Lab per l'innovazione dei linguaggi e dei formati.**

**6. La collocazione a Milano di un polo per la fiction dal vero**

**7. Una presenza operativa di RAI Cinema a Milano.**

Procediamo sinteticamente ad illustrare queste ipotesi d'intervento.

### 1. Il riconoscimento strutturale del ruolo editoriale dell'area Nord

Creando una proficua sinergia fra Milano e Torino, e progettando un raccordo organico anche con le altre regioni del Nord, occorre riaprire le Direzioni di sede e i Terminali di rete, con lo scopo di:

- stabilire un flusso continuo di comunicazione e proposta tra queste realtà territoriali e i vertici di tutte le reti e tutte le articolazioni produttive dell'azienda;

- realizzare in sede locale, mediante le strutture operative dei CPTV, i programmi approvati e concordati con le direzioni di rete;

- selezionare le migliori risorse professionali, sia interne che esterne, presenti in queste regioni, così da poter contribuire alla formazione di quadri e di creativi da immettere negli organici RAI;

- svolgere un'ampia funzione di raccordo fra l'azienda e le grandi Istituzioni Culturali (Teatri, Università, Centri di Ricerca, Case di Produzione, ecc.), allo scopo di favorire e potenziare ogni forma di sinergia creativa e produttiva, nell'ottica dell'innovazione;

- garantire a livello locale la qualità delle commissioni esaminatrici investite dall'azienda del com-

pito di selezionare i candidati alle nuove assunzioni, nelle più diverse tipologie professionali.

Contemporaneamente bisognerebbe, a nostro avviso, collocare a Milano e Torino almeno una struttura ideativa e produttiva per ciascuna rete e direzione editoriale (RAI Sat, RAI Click, ecc.). Per esempio, la Direzione Generale, sentiti i direttori di rete e coordinandone le proposte, potrebbe collocare a Milano e Torino queste strutture variamente distribuite fra le reti stesse:

- il racconto dell'attualità ( il reportage, l'inchiesta, il documentario, i contenitori di cronaca, ecc.)
- l'intrattenimento ( i comici, la musica, il varietà, i contenitori, ecc.)
- i grandi eventi d'interesse nazionale (teatro, musica, concerti, ecc.)
- la cultura e la scienza ( in sinergia con RAI Torino)
- il futuro ( economia, tecnica, società multiculturale, ecc.)
- l'innovazione ( i nuovi format autoprodotti, ecc. )
- la programmazione per i minori
- il racconto della storia, in sinergia con la Teca di RAI Milano

## 2. Una riforma di struttura dei CPTV di Milano e Torino.

Un gravissimo vulnus alla funzionalità dei due CPTV in questione è stata inferta dalla ristrutturazione aziendale che ha scorporato il personale e i mezzi del CPTV da quelli delle Riprese esterne. Non solo infatti oggi i CPTV di Milano e Torino non sono dotati di alcuna autonomia né organizzativa, né amministrativa, ma vedono le loro stesse maestranze compartimentate in due settori chiusi e che afferiscono a poteri e responsabilità aziendali differenti, che rendono complicata, farraginoso e spesso impossibile ogni ottimizzazione nell'utilizzo delle stesse. A

questo si aggiungano il progressivo depotenziamento delle risorse umane e gli insufficienti investimenti industriali per il rinnovo delle infrastrutture e dei mezzi tecnici.

Si dà poi il caso paradossale e non infrequente di trasmissioni che devono avvalersi contemporaneamente di personale e mezzi del CPTV e delle Riprese Esterne, avendo così a che fare con uno sdoppiamento a volte perfino paralizzante delle procedure e gestionali, in primis del personale. A questo si aggiunga l'impossibilità di applicare modelli amministrativi e gestionali agili, snelli ed elastici, grazie ad un unico centro di governo locale di risorse umane e mezzi. Non è paradossale che i poteri gestionali vengano accentrati verticalmente a Roma presso un'unica direzione, mentre a livello locale si sdoppiano responsabilità attigue e spesso coincidenti, che dovrebbero essere invece razionalmente coordinate?

Nei fatti, va ricordato, oggi non esiste neppure più la figura del Direttore del CPTV, che è stata ridotta, nei fatti, a quella di un semplice super-ottimizzatore, totalmente subalterno ai vertici centrali. E' pertanto fondamentale procedere al riordino e alla riconfigurazione delle funzioni dirigenti dell'area produttiva, sia per il personale e i mezzi impegnati in studio che per quelli impegnati all'esterno, consentendo in tal modo anche una mobilità di funzioni e attribuzioni di compiti operativi sulla base delle reali esigenze e dei carichi di lavoro cui i CPTV dovranno far fronte.

## 3. La soluzione del nodo RAI Due

Sappiamo che da più parti, in nome dell'unitarietà aziendale, si va proponendo il rientro a Roma della direzione di RAI Due. Non siamo

pregiudizialmente contrari a quest'eventualità se contemporaneamente avessimo la certezza di veder attivati dei veri terminali delle reti a Milano e Torino, con l'incarico di raccordarsi anche alle altre sedi del Nord.

Ma al tempo stesso ci piace esprimere qualche perplessità su una decisione che potrebbe assumere un significato anche simbolicamente negativo per questo territorio. Perché infatti, invece di riportare la direzione di RAI Due a Roma, non proseguire con coraggio nella direzione intrapresa, affidando a questa direzione la missione di conferire alla rete stessa una nuova missione e una nuova configurazione operativa, non necessariamente tutta collocata a Milano ( e Torino) : quelle cioè di diventare la rete chiamata a descrivere e raccontare la nuova identità europea del nostro paese?

Perché non archiviare definitivamente la stagione infelici delle lottizzazioni partitiche di reti e strutture editoriali del servizio pubblico, in modo da poter configurare una nuova strategia editoriale della Rai che assegni ai tre canali compiti distinti e complementari : il racconto dell'identità nazionale a RAI Uno, quello delle identità regionali e territoriali a RAI Tre e a questa RAI Due collocata nel Nord del paese quello della nuova identità europea, tutta da scoprire e da costruire? Non possono essere solo le nuove piattaforme e le vorticosi trasformazioni del mercato radiotelevisivo e mediatico a determinare, a nostro avviso, i futuri orizzonti e le nuove missioni del servizio pubblico, né, da solo, il criterio della qualità che non ci pare dover difettare neppure alle emittenti commerciali: crediamo invece che irrinunciabile sia il ruolo che la Rai deve svolgere per la crescita della coscienza civile, democratica

e culturale all'intera comunità, nelle sue diverse articolazioni, offrendo una rappresentazione fedele, articolata e pluralista delle diverse identità che convivono nell'anima del paese e creando così una nuova consapevolezza del nostro presente in via di vorticosi ridefinizione.

Per sancire una netta discontinuità rispetto all'epoca delle lottizzazioni e per meglio definire la propria nuova missione, questa nuova RAI Due, a nostro avviso, potrebbe perfino assumere un nome nuovo, chiamandosi in futuro EU-RAI.

Questa rete (operando in forte sinergia con RAI International e RAI News 24) potrebbe produrre un flusso sistematico e continuativo di informazione di carattere europeo e internazionale, ma anche programmare ( in collaborazione con altre emittenti pubbliche europee) film, documentari, reportages, inchieste, spazi di intrattenimento, talk show, ecc. Immaginiamo insomma una rete che possa diventare il nucleo propulsivo di un network pubblico europeo tutto ancora da costruire (trovando magari in Venezia, per il ruolo e la valenza unica di questa città che per secoli è stata ponte fra diverse civiltà, la sua principale sede di rappresentanza internazionale ).

In particolare, si potrebbero progettare e realizzare fiction di breve e lunga serialità, per cominciare a inventare forme condivise di "racconto" della comune identità (storica, culturale, artistica, religiosa) europea.

Ed è proprio entro questo nuovo contesto che potrebbe trovare nuovo slancio e adeguata collocazione la pluriennale attività di quei consorzi europei che da tempo vedono alcuni testate e sedi Rai collaborare multilateralmente con numerose emittenti pubbliche (e non solo) europee. Pensiamo al

Consorzio Alpe Adria, alla rete Circom che raccorda decine e decine di televisioni regionali, al circuito Intermag che mette a disposizione delle TV pubbliche centinaia di ore di reportages di altissima qualità, realizzati in tutto il continente.

Non si deve però credere che questa riconfigurazione della rete debba significare un immediato e totale trasferimento di tutti gli apparati produttivi e amministrativi della rete a Milano/Torino. Meglio proiettare su un periodo di cinque anni, questo trasferimento, che dovrebbe essere graduale e approfittare del turn over del personale.

Anche il parallelo canale radiofonico di Radio Due dovrebbe assumere progressivamente questa connotazione europeistica (EU-RADIO), procedendo per analogia con le strutture televisive al potenziamento dei ruoli ideativi e produttivi operanti a Milano.

Se poi da parte di qualcuno, a Roma, si dovesse avanzare un'obiezione pregiudiziale, "perché non si può accettare un ruolo subalterno di un segmento aziendale romano rispetto a Roma, rispondiamo con analogo, simmetrica argomentazione: perché dovrebbe essere eterna e immodificabile la totale subordinazione di Milano e del Nord a Roma? La collaborazione si può fondare solo sulla reciprocità.

#### 4. Un nuovo rapporto tra testate giornalistiche e realtà settentrionale

Un ruolo nevralgico nella produzione di telegiornali, inchieste, speciali a diffusione nazionale va restituito alle redazioni del Nord, come del resto è accaduto per almeno vent'anni, quando il TG ha avuto a Milano il suo nucleo propulsore e la sua fonte di messa in onda. Ed è es-

senziale in questa riconversione della fabbrica delle notizie interrompere in processo di colonizzazione dei nuclei regionali del Nord, a cominciare da quello sportivo, che da troppi anni vengono espropriati della propria specifica creatività in favore di una visione omologante imposta dal centralismo oggi vigente.

Si propone dunque, accanto alla ristrutturazione della redazione lombarda della TGR e al consolidamento del gruppo di lavoro che produce l'edizione delle 12 del TG3, l'articolazione nelle sedi RAI del Nord di alcuni precisi e specifici gruppi di lavoro, incaricati di realizzare appuntamenti informativi quotidiani e settimanali.

Potremmo elencare sinteticamente così alcune prime proposte:

- il TG e il GR europei, che dovrebbero germinare dal nucleo redazionale che da ormai quindici anni realizza il rotocalco Europa, anche avvalendosi di contributi prodotti da numerose altre tv pubbliche del continente;
- il TG economico/sociale (economia, lo abbiamo già detto, non sono solo le quotazioni di borsa, ma tutti i processi di trasformazione in atto, le nuove tecnologie, la dialettica sindacale, la disoccupazione, il lavoro nero, l'evasione contributiva, per non parlare della globalizzazione e delle sue innumerevoli ricadute su tutti i settori della vita sociale);
- un rotocalco settimanale d'argomento economico, centrato sul rapporto economia, scienza e tecnologia, in raccordo con la redazione torinese di Leonardo, già da un decennio impegnata su questo fronte;
- il rotocalco europeo (che dovrebbe essere meglio collocato in una posizione di palinsesto accessibile al largo pubblico, a differenza di ciò

che accade da troppo tempo per Europa) ;

- un rotocalco sportivo settimanale dedicato agli aspetti sociali, economici, culturali e di costume del fenomeno sportivo ( lasciando ad altre rubriche e contenitori la cronaca dei risultati agonistici e il loro commento);
- un appuntamento settimanale con fatti e personaggi della cultura, dello spettacolo, dell'arte.

##### 5. La costituzione del Mi-Lab per l'innovazione del linguaggio e dei format.

Proprio in considerazione della posizione strategica della RAI di Milano nel contesto della rete delle Sedi RAI del Nord, e al tempo stesso nel cuore di un territorio che è storicamente connotato per il suo altissimo potenziale creativo, proponiamo l'attivazione di un Laboratorio Milanese ( Mi-Lab) che operi -nel contesto della ricostituenda Sede lombarda della RAI- per operare nel settore della ricerca e dell'innovazione per la creazione di nuovi linguaggi e nuovi formati radio televisivi, in modo tale che La Rai non debba sempre dipendere, come sta accadendo, esclusivamente da società esterne, e al tempo stesso con l'obiettivo di inserire la RAI nel mercato, come avveniva nel passato, con prodotti originali commerciabili.

Diversamente dalla dissolta Serra Creativa che fallì la propria missione per la sua collocazione esterna alla RAI, per l'assenza di un raccordo organico con il CPTV di Milano e per tentativi di produzione slegati dalle reti, il Mi-Lab dovrebbe operare non solo al servizio di tutte le reti e strutture RAI, ma in totale sinergia con le stesse, mettendo in campo idee,

progetti, numeri zero, serie pilota, ideate e realizzate coagulando di volta in volta intorno ai vari progetti:

- risorse creative interne dell'azienda ( autori, programmisti, producer, ecc. delle sedi dei CPTV del Nord) e strutture produttive dei due CPTV di Milano e Torino;
- giovani autori e tecnici provenienti dai diversi istituti di formazione mediatica del territorio ( università, scuole cinetelvisive, istituti tecnici e superiori specializzati, ecc.);
- società di produzione indipendenti operanti a livello territoriale;
- emittenti radiotelevisive regionali e interregionali di ambito non concorrente;
- scrittori, artisti, registi, attori, musicisti, Web designer, cartoonists, professionisti della comunicazione, filmmaker, ecc. presenti sul territorio.

Siamo convinti che, sia in considerazione del suo ruolo strategico che della sua specifica vocazione nel settore della comunicazione, Milano non possa rimanere tagliata fuori dai processi innovativi del servizio pubblico.

Inoltre sarebbe strategicamente sbagliato sottovalutare l'apporto economico che deriverebbe da una presenza "vera" della RAI sul territorio.

Tornare a cercare idee e talenti, studiare costumi e linguaggi, in questa fase della vita dell'azienda che si assesta su moduli e formule molto lontani dai fermenti e dalla cultura giovanile, ma anche dalle grandi correnti innovative mondiali, più per pigrizia e per assenza di idee che per scelta strategica, si eviterebbe il rischio di diventare nel giro di poco tempo desueti, relegando totalmente alla concorrenza una fascia importante di ascolto, sicuramente maggioritaria di qui a pochi anni.

## 6. La collocazione a Milano di un polo per la fiction dal vero

Gli stanziamenti annuali della RAI per la fiction ammontano complessivamente a una cifra non lontana dai 200 milioni di euro. Questa ingente cifra viene quasi interamente spesa a Roma ( produzioni in appalto di RAI Fiction) e a Napoli (produzioni di società esterne che si avvalgono di mezzi e personale RAI; calcolando anche i costi interdivisionali di Napoli questa cifra viene superata in misura significativa) .

Eppure a Milano e Torino esistono una fiorente attività cinematografica indipendente e diverse scuole di formazione che ogni anno preparano decine e decine di professionisti di questo settore, qui hanno sede le maggiori case editrici nazionali, che potrebbero fornire storie, autori, scrittori.

Non solo: Milano è la capitale del cartoon, del fumetto, della multimedialità, che hanno consolidato la presenza di decine e decine di autori, soggettisti, sceneggiatori, disegnatori, registi.

Infine, sarà utile magari anche ricordare che dentro lo stesso CPTV di Milano già è stato collaudato per anni, da RAI Uno e da RAI Tre, un gruppo di lavoro interno che ha negli anni ha creato un singolare e inedito modello produttivo di fiction "low budget" di cui si sono apprezzati i risultati non solo in onda e sulle stampa, ma anche all'estero.

Perché non mettere frutto questa esperienza, facendo germinare da questo team altamente specializzato altri gruppi di lavoro leggeri ( troupe elettroniche composte da sole 10/15 persone) capaci di realizzare in tempi brevissimi, con costi molto limitati, intere collane di docufiction, real movie, telefilm, aventi queste due specifiche caratteristiche: quella di utilizzare

per le riprese solo set reali ( rinunciando al costoso allestimento degli studi) e quella di mettere in scena attori e attrici poco noti, accanto a persone reali prese dalla vita, contribuendo anche in questo modo a contenere notevolmente i costi?

A proposito di fiction, facciamo anche osservare – en passant- che il Nord stenta a riconoscersi in eventi seriali quasi esclusivamente realizzati in atmosfere solari mediterranee, in scenografie finte o reali che evocano Roma, Napoli, la Sicilia, la Calabria, su storie calibrate per quelle realtà: manca la continuità di un racconto in forma di fiction che sia ambientato in contesti del nord e sia articolato intorno a personaggi, storie, situazioni (del presente ma anche del passato) tipici della realtà settentrionale.

Basterebbero pochi milioni di euro l'anno per cominciare a invertire questa tendenza, puntando su modalità di riprese leggere , magari anche in alta definizione , che potrebbero offrire al palinsesto nazionale collane di racconti ispirati all'attualità di queste regioni ( alcuni temi? l'amore dei giovani oggi, la notte metropolitana, la società multiculturale, i nuovi lavori della società post fordista, la realtà virtuale, il terrorismo islamico, le nuove povertà, la globalizzazione dell'economia e dell'immaginario, ecc.)

## 7. RAI Cinema e Milano, Torino, Venezia

E' stato recentemente aperto a Milano un ufficio di RAI Cinema, destinato ad ospitare un vicepresidente di questa consociata: anche se finora non abbiamo notizia di produzioni messe in campo a partire da questa importante posizione, potrebbe essere l'inizio di una presen-

za operativa in questa realtà del servizio pubblico.

Considerata la secolare tradizione cinematografica di Milano e di Torino, e il ruolo mondiale di Venezia per la sua Mostra, e la presenza su questo territorio di numerosissime case di produzione di alto livello, di scuole di formazione, di ingenti risorse professionali (attori, tecnici, scrittori, registi, ecc.), insistiamo nel dire che sarebbe indispensabile non tagliar fuori il Nord del paese dagli orizzonti di intervento del servizio pubblico.

Perché non collocare qui, almeno inizialmente, un Ufficio Territoriale di RAI Cinema, collocandovi non solo un vicepresidente più simbolico che effettivamente dotato di funzioni editoriali e produttive, anche uno staff di specialisti del settore, con l'incarico di selezionare soggetti, autori, proposte di coproduzione di case cinematografiche indipendenti?

Accanto a questa attività spiccatamente finalizzata alla produzione, questo team di RAI Cinema potrebbe promuovere il radicamento della distribuzione O1 nelle regioni settentrionali, coltivare attive sinergie con mostre, manifestazioni, rassegne radicate in questo territorio, stringere rapporti di collaborazione con le regioni e le università, organizzare rassegne cinematografiche sul territorio.

## IN CONCLUSIONE

Fin qui, gentile Presidente, abbiamo sfogliato il libro dei sogni. Se tali resteranno, non dipenderà da noi. Ma il debito di verità del servizio pubblico verso il Nord del paese non potrà essere né nascosto né dimenticato. Resterà un vuoto da colmare, una fiducia da riconquistare.

Le nostre sono solo analisi necessariamente sommarie e proposte soltanto accennate. La sua disponibilità al confronto ci fa sperare che si aprano spazi di dialogo, che si consolidi un nuovo stile di lavoro in cui anche agli interni sia data la facoltà di partecipare alla discussione sulle ragioni di fondo che legittimano l'esistenza del servizio pubblico e sulle prospettive che si aprono davanti ad esso per i prossimi decisivi anni.

Un punto ci pare fondamentale e decisivo nel ragionamento che abbiamo svolto in queste pagine: siamo come lei convinti che vada preservata come un bene fondamentale l'unità dell'azienda. Ma **l'unità non può essere fraintesa con l'uniformità, la sinergia fra tutte le strutture ideative e produttive dell'azienda non può decadere in sterile e suicida omologazione di generi, linguaggi, stili; l'innovazione non si può fare se non della concorde diversità dei punti di osservazione e di racconto del reale e dell'immaginario.**

Come ha potuto constatare, gentile Presidente, non ci siamo invece esercitati in alcuna previsione relativa al possibile ruolo del Nord nella nuova TV digitale terrestre: l'incertezza normativa, industriale, editoriale, ci impone di restare per ora alla finestra. Ma quando avranno preso corpo precise strategie e modelli organizzativi, sarà necessario che essi siano modulati tenendo conto delle istanze che provengono da questo territorio, dalla regioni del Nord.

Ci siamo limitati – per spontanea e informale aggregazione, al di fuori di logiche di appartenenza se non quella geografica e culturale della nostro impegno aziendale nella realtà milanese - a proporre spunti di riflessione, suggerimenti, ipotesi di lavoro. A lei, al Consiglio di Am-



ministrazione, decidere le linee editoriali del nostro futuro più immediato: alle forze sociali, ai partiti, ai sindacati, alla stampa, verificare se qualcuna delle nostre righe sia utile a definire una parte almeno del quadro d'insieme in cui la RAI si trova oggi ad affrontare, fra le tante, anche l'emergenza del proprio rapporto con gli utenti ( e l'audience) del Nord.

Noi temiamo che l'azienda sia giunta ai margini di una pericolosa soglia di rottura del rapporto fiduciario che la lega agli abitanti di queste regioni. Il calo quantitativo degli ascolti (soprattutto giovanili e dei ceti più scolarizzati) è un segnale allarmante che non va trascurato: ma anche la qualità complessiva del servizio offerto dalla RAI risulta seriamente messa in discussione. Ci siamo assunti il compito di segnalare questo allarme. Se queste nostre pagine saranno state di qualche utilità, ne saremo lieti. In ogni caso le accolga quanto meno come una prova del nostro forte senso di appartenenza aziendale, della nostra passione per il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo.

Le firme che accompagnano – in modo non esclusivo né esaustivo- queste riflessioni e proposte esprimono solo una parte del fermento e delle aspettative che attraversano il corpo vivo della realtà aziendale milanese. E sicuramente – se se lo vorranno- i vertici aziendali potranno raccogliere in questo contesto altre preziose idee, altre proposte e incontrare altre fervide energie creative, pronte a mettersi al servizio di quel progetto innovativo che lei auspica, signor Presidente, come la vera autentica vocazione di un servizio pubblico che faccia della qualità il proprio paradigma essenziale.

Invitiamo nello stesso tempo le redazioni giornalistiche e le sedi e

i Centri di Produzione delle regioni settentrionali, di cui abbiamo solo sommariamente tratteggiato le potenzialità editoriali e che non pretendiamo certo di surrogare in questa nostra rappresentazione della "questione settentrionale", a perfezionare, ad arricchire, a correggere questa nostra limitata elaborazione, partecipando da subito al confronto che lei, signor Presidente, ha avuto la lungimirante saggezza di voler inaugurare.

Milano, 20 febbraio 2006